

“più che altro è colpa delle mie mani e della macchina da scrivere. è bene che questo sia chiaro. così poi non avrò nulla di cui vergognarmi o di cui pentirmi. sì, insomma, è un po' come se stessi blaterando di qualcosa che mi riguarda solo di sfuggita. niente di importante. oohh, affanculo.”

È un'onda che parte dalle viscere a muovere le dita della narratrice, travolgendo ogni modo comune di utilizzare la lingua e la punteggiatura, facendosi ritmo narrativo per rendere in tutta la loro verità storie e ambienti marginali, popolati da personaggi sempre in bilico tra accettazione dell'esistente e volontà di riscatto.

Vania Rosmi

tutto un sottosopra
2010

Racconti

Vania Rosmi

tutto **sotto** sopra
2010

Copyright © 2004 by Vania Rosmi – Gruppo AUTeditORI

c/o Mirko Visentin Servizi per l'editoria
Via T. Abbate 32 – 30020 Quarto d'Altino (VE)
www.mirkovise.net – info@mirkovise.net – +39 349 5423360

In collaborazione con:

Ass. Cult. DIAPASON&NAIMA – Quarto d'Altino (VE)
www.diapasonenaima.org – info@diapasonenaima.org

Ass. Cult. PROMETHEUS – Mira (VE)
www.prometheus.ve.it – info@prometheus.ve.it

Progetto finanziato dalla Regione Veneto con il contributo dell'Assessorato alle Politiche Sociali, Volontariato e Non Profit e dell'Osservatorio Regionale sulla Condizione Giovanile – Progetto Junior.

Finito di stampare nel mese di novembre 2004 presso LitoStampa di Mestre-Venezia.

PRINTED IN ITALY

Disegno di copertina: Mirko Visentin.

AUTeditORI

INIZIO

prologo

inizio.

inizio o no?

se inizio poi non c'è più niente di niente
da poter rimediare.

tutto deciso.

inizio?

bah.

una storia vale l'altra. per quel che ne so.
è solo questione di sedersi al momento giusto,
davanti a sto monitor. il resto è superstizione.

stupida tastiera. stupidi tasti. stupida testa
che non azzecca. stupido mondo che se ne
fotte, e delle mie pene di riscaldamento e degli
altri miei meravigliosi racconti dimmerda
che nessuno pubblicherà.

stupida vita che ormai mi fossilizza.

stupido bookman old style che mi sembra
l'unico carattere che posso accettare di vedermi
parato davanti, per oggi.

è solo questione di capire qual è il momen-

to adatto. il resto è stupida superstizione.
stupida. superstizione.

qualcuno è entrato. ha aperto la zozza porta di questa casa che ormai è un porto di mare per quante cazze di persone – ovviamente tutte altamente fastidiose – ci girano indisturbate e si mette a cantare. a cantare, cazzo. uno entra in una casa non sua e si mette a cantare a squarciacazzadigola come niente. vai a farti fottere, cantore misterioso e sfracellante. della mia quiete scribacchina. “nevica! nevica! lallallà! stavolta prende, stavolta attacca! nevicaaaaH!”

nevica.

questa, la notizia. il cantore ci tiene, che metta la testa fuori dalla finestra: guarda dai, e guardaaa!

porcaccialamalora. adesso vado a mirare, il bianco.

ma. ma non si vede un cazzaccio! è buio sfranto, fuori: sono già le cinque di pomeriggio, buio sfranto, come cazzo la vedi, la neve?

“guarda sotto al lampione, al lampione, guardali, i fiocchetti: sono tanti, tanti, ti dico, se continua così tutta la notte domani hai voglia, della neve che ti ritrovi!”

aspetterò.
nel frattempo sorseggio un po’.

ieri è venuta anita, a trovarmi.
mi dice: quando li scrivi, degli altri racconti? e quando ce l’ho il tempo di scriverli? le rispondo io.

ma è il tempo per vivere, che mi manca, in realtà.

per scrivere se ne trova sempre, di tempo, ma quando il vuoto si fa sempre più a cristalli, non ce n’è più – di scrittura – nell’anima.

mi sono rinchiusa: a stare per strada ci si sposa, ci si sfibra, non esiste nessun muro, a riparare. la tua casa non è tua e c’è sempre qualcuno a rinfacciartelo: ospiti, spacci, suonate di campanello ad ogni ora. nessun muro a riparare. alla lunga snerva e sfibra, non c’è niente da fare.

mi serve, un posto in cui potermi rinchiusere, quando ne ho bisogno.

ho dovuto fare resistenza – per ottenerla – la mia libertà: non rispondere al campanello, anche se la luce blu accesa diceva chiaro che c’ero, in casa.

ho dovuto non rispondere al telefono, far finta di non vedere certe facce in giro per strada.

è facile scegliere una via, una a caso. ma è un inferno, cercare di venirne fuori. ansie e pugni nello stomaco. questo, mi tocca di fare e di subire. perché nessun genere di umano accetta i cambiamenti fluttuanti?

ho i nervi traballanti, come se non bastasse. gli incubi la notte mi braccano e non mi lasciano riposo né distensione. tutto un tiraggio - di nervi e di fibre. tutti questi incubi a pezzettini - di sangue e di morti e di angosce al quadrato. mai fatto sogni splatter, prima di adesso. che vorrà dire? e agli incubi notturni si accompagnano nervi vacillanti, di giorno. azioni e parole e visi e cose mi si piazzano sul collo e sulle retine e non mi mollano. non mi mollano, vi dico. perché? stanno sempre lì a ricordarmi che cos'è, che ho fatto di male, che ho subito, di male. che ho provocato, di male.

di **MALE**
sempre lì. uno strazio, un vero strazio. mi ritrovo a cacciare urletti che cercano fuga o a chiamarmi per nome. a voce alta. e me ne accorgo sempre dopo, di aver parlato. da sola, come i matti veri, quelli che non riescono proprio a tollerare quello che si ritrovano

dentro. che si RITROVANO. senza chiedere niente. oppure mi sale na rabbia o un odio talmente furiosi da non poter controllare, solo buttare all'aria e urlare. sfogo immediato. nessuna possibilità di controllo, nessuna. se non sfogo svengo, tanto i nervi mi si surriscaldano. se va avanti così mi riviene l'insonnia, cazzo. neanche un mare di canne mi potrà salvare, allora.

ma lasciamo da parte ste pene che non fregano un cazzo a nessuno, me per prima, figurarsi.

inizio sul serio adesso.

l'onda arriverà, e se non arriverà butterò tutto a farsi fottere.

partenza

le persone di sta schifa di città diventano sempre più pazze. fanno sempre più schifo. sono tutti alienati, cazzo. un branco di alienati del cazzo che non si fanno mai i cazzi propri. questioni di alta moralità. nessuno che pensa a farsi i cazzi propri, ci tengono a mettere il becco nelle tue cose, anche se non

ti hanno mai visto. anche se mentre ti sputano addosso le loro nefandezze d'alto borgo non ti vedono neanche, in faccia - si voltano solo per renderti ben chiaro - quant'è enorme, il loro disprezzo. mi fanno venire il vomito, sti nuovi cittadini securitari. sicurezza e controllo, vogliono, sti marci, per le loro strade del cazzo. se poi qualcuno ci crepa, tanto meglio. non li sopporto davvero più, sti cagacazzi...

così pensava tra sé e sé giulio, che quasi quasi non ci riusciva neanche più, a mettere piede per strada, tanta era l'angoscia di dover bestemmiare per forza contro qualcuno, ansia da conflitto, rabbia impossibile ormai, da controllare.

ci tengono proprio, sti stronzi, a farsi il sangue marcio.

ad attaccar briga.

a scassare i coglioni, insomma.

cose da non sopportare. io me ne frego, di quello che fanno gli altri. me ne strafotto, semplice, non li considero nemmeno, mentre cammino - al limite li osservo, per curiosità.

puro interesse, insomma. perché non dovrebbe essere così? neanche mi verrebbe in mente di fermare qualcuno per dirgli: brut-

ta faccia di cazzo, devi camminare dall'altra parte del marciapiede, non di qua, sennò la prossima volta sta bicicletta - la vedi o no sta mia bici del cazzo? - ecco con sta bici del cazzo ti rifaccio il profilo nuovo e poi i cazzi sono tuoi, ché la ragione ce l'ho io, e anzi, ti faccio pure pagare i danni, stronzone. altro che arancia meccanica o troiatine del genere.

non posso andare in giro col rischio continuo di imbartermi in una donnapsycoimpellicciata. pronta ad azzannare. a smaronare. a bloccarti per farti chiaro - cos'è che la infastidisce, alla regina del mondo dei miei coglioni.

ma adesso basta. adesso prendo e me ne vado. mi trasferisco. prendo tutto e ciao ciao.

via via via viaaaaaa

di qui.

ma l'umanità è ormai ridotta a condizioni fognose ovunque.

OVUNQUE, CAZZO.

giulio pensa e ci ripensa - e non se ne fa una ragione.

come si può farsene una ragione?

stressors ambientali a 8000. tanto valeva

continuare a lottare coi dinosauri. almeno era evidente, qual era il nemico.

oggi ha aspetti poliedrici. è ambivalente. e lotta in maniera scorretta: senza essere attaccato.

tanto valeva stare coi fottuti dinosauri, cazzo.

quella sì che era vita. in tranquillità, vaccaccia: guarda: lì in fondo c'è uno stronzo di dinosauro che pascola, svicoliamo e lasciamolo lì a brucare, porcomondo. tutto sotto controllo. di fatiche non dovevano poi essercene tante: vuoi mettere dover caricare di botto il cervello per ribattere in modo altrettanto acido a una vomitata di qualche vecchia sfracellante? fottetevi, vecchie sfracellanti, ecco cosa.

a giulio viene la bile agli occhi, è evidente, anche perché di persone buone non ce ne sono quasi più. niente a compensare.

tutti imbecilli. e frocetti.

una quantità interminabile di frocetti, in giro.

giulio cerca e ricerca, un lavoro. ma è tutto inutile: nessuno se lo caga, uno tutto pelo e svaccato come lui. poco importa se quel cazzo di lavoro l'avrebbe fatto anche perbe-

ne, dopotutto, comunque nessuno scampo: la volta successiva, quando ci ritornava, in quel posto procura-lavoro, ci ritrovava un frocetto, al suo posto, un frocetto con mesce e sopracciglia sottili, sculettamenti e mimica da pigliaincuolo.

perché?

questo mondo è crudele e infame.

ecco cosa.

giulio cammina e cammina, per non pensare.

cammina e cammina, per sbollire.

ma questo mondo è crudele e infame.

ecco cosa.

giulio e clara

clara pensa e ripensa a giulio. ci sta pensando ormai da dodici minuti.

na roba impegnativa, insomma.

un lapillo le buca per la diciottesima volta la maglietta.

porcomondo.

clara pensa e ripensa, ma la conclusione è che giulio è un coglione. di lì non si scappa.

non c'è niente da fare.

/diciannovesimo buco.. ma come cazzo lo squaglio, sto minchia di fumo?/

è un coglione, si diceva, sì, davvero, altrimenti non si comporterebbe così così così da coglione: attacca sempre con dei discorsi incomprensibili e fa delle cose assurde tipo incazzarsi di botto - prendere - e andare via

tac

come niente, da un momento all'altro, senza un vero perché.

sembrava che le cose fossero migliorate, che ci si potesse parlare, che ci si capisse, e poi tac

da un momento all'altro - tutto è tornato come all'inizio: stridio di denti e artigli, fastidi incontrollati e incontrollabili

adesso clara ne ha proprio le palle piene: giulio è DAVVERO un coglione.

giulio intravede clara di sguiscio. è seduta nella solita bettola, quella all'angolo, per arrivare a casa sua, quella che gli spritz sono una ficata e costano pochissimo. la vede intenta a parlare con qualcuno.

ah, sì, è quella vocedelcazzo della betty.

sta betty ha proprio una voce stridula del cazzo - pensa sempre giulio ogni volta che la incrocia, per sbaglio.

si ferma un po' - per guardarla di straforo,

senza che se ne accorga. si nasconde dietro alla colonna, quella con tutti i graffiti, lì vicino.

la osserva e la osserva.

clara è proprio perfetta.

si muove con grazia e ha una bella voce. quasi impalpabile. perfetta.

ha una faccia strana - lineamenti sottosopra ma miscelati daddio.

e non fa mai un gesto di troppo.

classe. alta classe.

c'ha solo un neo, la mia clara, pensa giulio tra sé, mentre la osserva: a volte riesce a farmi girare i coglioni in modo vertiginoso. effetti da supercentrifuga. robe da non credere, quello che non ti riesce a provocare con una sola puttanesca frase.

in fondo in fondo non capisce un cazzo, gli viene da pensare. mah.

ma del resto - pensa anche giulio, così, di soprassalto - facile che sono anch'io che non capisco un cazzo.

mah.

quasi quasi ci vado pur'io, a farmi no spritz.. è da due settimane che non la sento più, la mia clara, chissà, magari le è passata, magari si fa finta di niente e si ricomincia. magari...

magari.

giulio è dietro alla colonna, quella con tutti i graffiti, e spia la sua clara e cerca il coraggio per rivederla davvero, la sua clara, accompagnata dalla scusa di uno spritz.

ma gli viene solo da ridere, così prende e se ne va.

giulio e bernardo

lasciami in pace, bernardo; lasciami in pace, bernardo. mollami bernardo delcazzo.

ma bernardo continua.

bernardo è un vero spaccacoglioni,

quando la balla gli gira male

quando il fumo gli va in down e di traverso

quando il mix se lo prende a testainggiù.

non c'è niente di peggio che vedere bernardo quando è in queste condizioni, maialezozzone, su questo non ci piove, tanto valeva entrare al famoso bar del cazzo e sorbirsi bettyhorrorvois coi suoi trilli strizzanervi, tanto valeva / tanto valeva, bernardo, perché, bernardo, non sei un cattivo ragazzo, ti trovo anzi decoroso, nei tuoi propositi di distruzione, davvero, addirittura eroico, tal-

volta, ma, mio buon bernardo, quando sei ridotto così, bernarduccio adorato

mifaigirarelepalleeeeeee! è chiaro o no, brutto logorroico, invadente, tormentevole scassacazzi?!

giulio si ritrova ad urlare "brutto logorroico, invadente, tormentevole scassacazzi" a due centimetri dal brutto muso di bernardo senza prevederlo

senza sospettarlo

senza rendersene conto

/ a due centimetri /

e difatti bernardo ne risente.

il brutto muso di bernardo - ovvero naso aguzzo, occhi sporgenti e faccia incavata - ne risente. e si contrae.

o giulio, così anche tu ti riveli per quello che sei - un traditore.

un facciacomeilculo, un bastardodentro, un pugnalascapole.

da te non me lo aspettavo, giulio.

darmi del logorroico! a me, a me che in confronto alle tue performances etiliche sembro un novizio, un fraticello, un santo del paradiso.

a me, che ho dovuto sobbarcarmi spesso e volentieri i tuoi collassi vomitosi, le

tue perdite di ragione, i tuoi scoppi di violenza.

a me che insomma - devi riconoscermelo, o giulio - ti ho salvato il culo decine e decine di volte.

bernardo adesso, pensando anche a queste cose, ha davvero la faccia tesa e stravolta dall'odio viscerale, dal lutto dell'abbandono, dal desiderio che il suo amico a tradimento ripari, in qualche modo.

ma giulio lo guarda teso, con in faccia un autentico stupore per quello che è successo, ma tutto teso verso di sé, incurante dei lineamenti in vena di esplosione dell'amico.

così bernardo si alza ed esce, sbattendo la porta.

camminare per questo quartiere è fantastico, pensa bernardo dopo un po', quando, si accorge, è già passata quasi un'ora da quando se ne è andato dalla casa di giulio.

un'ora, come niente, lui non se ne è accorto - a malapena scopre adesso che sta camminando e che questa cosa gli procura piacere. quel quartiere è davvero adatto, per camminarci addosso, e non tanto per il paesaggio o per qualcosa del genere, ché è un paesaggio tipico di una città tutta strade e incroci, ma

perché in giro non c'è nessuno, solo poche persone, e tutte a passeggiare in solitudine / una persona qui, una lì, una lì in fondo / tutte signore che tornano dalla spesa e vecchietti a sgranchirsi. pochi adolescenti, quasi nessuno. nessun clamore da svariati decibel. tutto in quiete e in ordine.

si può camminare senza clacson e frenate a fil di culo, insomma, e per bernardo è motivo di soddisfazione.

[l'unica soddisfazione che mi resta, cazzo] bernardo si ritrova clara davanti, la vede dall'altra parte della strada, sul marciapiedi, che cammina tesa e diritta come na freccia cieca. la vede col suo famoso cappello da pagliaccio fraccato sulle orecchie e sugli occhi, le mani in tasca e la sciarpa fin sopra al naso. ma è lei, non c'è dubbio, anche se così coperta potrebbe essere chiunque, in fondo - ma è quella camminata, si dice bernardo, è proprio quella camminata che fa di clara CLARA. lei e nessun altro.

bernardo si ferma e la fissa. spera che lei si accorga di lui, che sia lei a salutarlo, lei a fermarsi per scambiare qualche parola. lui le ha finite, le energie a disposizione.

e difatti lei lo intravede, con la coda dell'occhio, attraversa la strada e

“berni, come va?”

“bernardo, mi chiamo bernardo, cazzo. lo sai che lì ODIO - i diminutivi del cazzo.”

“lo so. già”

“già”

[l'unica soddisfazione che mi resta, cazzo]

“sei stato da giulio?”

“sì, vengo proprio dalla cazzaincula di casa di quel traditore dimmerda, ma non ne voglio parlare. sono cose tra me e lui. e tu?”

“ahhh.. io mi sono appena vista con la betty (voce del cazzo betty, vorrai dire - sottolinea tra sé e sé bernardo) ma a proposito di giulio.. è un periodo brutto per lui, eh? litiga con tutti, anche con me, chiaro, quando mai non litiga anche con me quando è in questi periodi? ma ormai ne ho le palle piene, caro bernardo, e se lo vedi puoi anche dirglielo. perché invece non esistono, le cose tra me e lui. vabbè, io adesso vado a casa a farmi qualcosa di caldo, ché c'ho i geloni ai piedi e alle mani e al naso e, insomma, non se ne può più di questo cazzo di ultrafreddo penetrante. se vuoi venire anche tu, mi fai un pochetta di compagnia.”

“OK”

[l'unica soddisfazione che mi resta, cazzo]

bernardo e clara

bernardo e clara si conoscono da tanto. saranno sette anni, ormai. o forse anche di più.

frequentavano lo stesso liceo, all'epoca. e gli stessi autobus. e le stesse strade tutti i giorni. e lo stesso pezzetto di cortile, per andare a fumare, in ricreazione.

ma si parlavano poco, all'epoca.

bernardo veniva considerato un tipo strano, da tenere un po' alla larga, insomma. ma non era questo, a frenare clara, a lei non dava affatto fastidio, il suo tipo di stranezza, il fatto è che non ci si poteva fare affidamento, su bernardo: un giorno ti raccontava la sua vita e il giorno dopo prendeva la mira per sputarti nell'occhio sinistro.

non ci si poteva fare affidamento, ecco tutto.

ma con l'andar del tempo, dopo che si era fatto un pochetto di storie con questa e quella, era diventato più esperto, nel trattare con le donne.

e con gli uomini.

adesso clara lo trovava quasi perfetto.

quasi: continuava ad essere un po' troppo indisponente. un orso bruno. un predicomane.

uno scassacazzi.

ma per il resto.. super! : ottimo compagno di bisboccia, ottimo compagno di prebisboccia. addirittura ottimo nel postbisboccia. tutti pregi al quadrato – mica roba da niente. quando ci andava in giro assieme clara ne era fiera, di farsi vedere con lui.

giulio e bernardo, invece, si conoscono solo da tre anni.

per via di un giardinetto in cui si ritrovavano ogni pomeriggio per fumare. giulio ci andava sempre da solo, parlava cogli arabi del luogo, lo spaccio locale, e con tutti i balordi che andavano a fare acquisti.

ci si divertiva da matti, giulio, in quel parco: col fatto che faceva un pochetto di compagnia gli davano da fumare gratis, a condizione che lui le preparasse, le canne.

a lui andava bene. a loro anche.

una compagnia – tanto per dire a una cazzo di persona sempre quella – allora, come va oggi? qualche differenza, con ieri?

e lui ascoltava, le loro storie, i loro balletti spettacolari per sfuggire alla polis, alla loro vita di ieri, alla loro vita di oggi.

balletti spettacolari.

e in più c'era anche tutto quel fottio di gente

bacata che se ne veniva ad acquistare, gente strana, di ogni età, che raccontava e raccontava

acqua a scorrere, per la mente di giulio.

acqua rinfrescante, a scorrere, davvero, ché di altri tipi di vita non ne voleva. troppo soffocanti. ingombranti. appiccicosi.

bernardo, invece, ci andava con un pochette di persone, al parco: tutti giocolieri da strapazzo, che cercavano di imparare finalmente a usare il diablo o le palline – o i birilli. giocolieri da strapazzo – alla ricerca di canne da scroccare, più che altro.

ché di soldi non ne vedevano tanti, ma di fumo ce n'era bisogno. ogni giorno.

dopo qualche mese cominciarono a parlare, del fumo e delle donne e dei fiori del male – della vita così come andava. e del fumo. e dell'alcol.

ed erano ancora lì a parlarne, prima che giulio si rivelasse traditore nell'anima e nella mente.

cazzo – nell'anima e nella mente.

poi a una festa, un anno fa – più o meno – clara e giulio si sono conosciuti, grazie a berni. [BERNARDO, cazzo. io li ODIO i diminutivi del cazzo.]

quando si sono conosciuti, quella sera, a
quella festa, giulio ha pensato di clara
/ eccola, la donna della mia vita /
e clara di giulio
/ quando si autoelimina, sto coglione incal-
lito? /
ma dopo ulteriori incontri - due, per la pre-
cisione, preparati meticolosamente dai due
amici con tanto di ammiccamenti e sorris-
setti ma che dovevano (poveri idioti! pensò
clara, all'epoca) sembrare assolutamente
fortuiti e occasionali - la situazione si modi-
ficò fino ad arrivare a un
/ bah, sì, comunque me la farei volentieri /
per giulio e a un
/ bah, ha qualcosa di buono, di buono dav-
vero, ma perché deve essere così così così
COGLIONE? / per clara
e le cose procedettero così per un anno, un
intero anno a cercarsi e poi odiarsi, a capirsi
e poi tradirsi, a esultare e penare
e per cosa? - si chiede adesso clara.
e perché no? - si chiede invece giulio.
perché siete andati con la mente, tuttieddue
- si dice bernardo.
mah.

l'incontro

giulio oramai non ne può più - di darsi del
coglione per via che non c'è entrato - in quel
cazzo di bar.
Ha perso la sua occasione.
perché perché PERCHÉ ?
/ non possiedo quelle cazzo di virtù dello spi-
rito e della mente capaci di
pianificare
progettare
programmare
il proprio futuro del cazzo? /
se ce le avesse, tali incredibili proprietà,
adesso non si ritroverebbe a contorcersi le
mani e a domandarsi come porcaccialama-
lora fare, per rivedere clara. questioni di
nonchalance. di faccette tronfie. di galletti
spennacchiati. chilosailperché
intanto cartine e sigarette sono finite - biso-
gna uscire:
vestirsi
coprirsi - fino agli occhi
mettersi in moto
andare da quello stronzo del tabaccaio con
le sue battutine sempre pronte a trafiggere
mah.
giulio per strada si guarda oramai il meno

possibile, attorno. na volta gli piaceva da matti - di osservare la gente - adesso non se lo può più permettere: solo smorfie contratte e passo spedito.

na tortura, per le viscere.

no, basta guardare in giro, porcocazzo, a che serve? e per dimostrarla, la sua teoria delle visceresottosopra, si ferma e osserva.

E la vede.

Bellissima - si dice lui - davvero bellissima. una trentina d'anni, lentiggini chiare, occhi chiari e capelli sull'arancio.

ma non se lo cagherà mai. chiaro. na donna del genere non se lo può proprio permettere - di cagare un ventenne.

anche se ventenne inoltrato.

nooooo: nessuna possibilità.

"scusa, hai da accendere?" chiede lei, che gli si è avvicinata d'improvviso, causando tam tam e botti lucenti nel cuore esterrefatto di lui

/ HAI DA ACCENDERE? / Ficata! è proprio lei, la scusa più antica del mondo, il solo motivo per cui una decina d'anni prima aveva preso a fumare: poter andare dalla splendida di turno, sfoggiare la cicca e dire, con vocesenzacali: scusa / sorrisetto / hai da accendere?

adorabile. una frase adorabile, ecco tutto.

"si" risponde tronfio e soddisfatto mentre estrae il suo bic viola e blu.

lei si accende la cicca, ma non si schioda di lì. lo osserva, fissa, senza pausa.

giulio comincia a sospettare un fondo di pazzia. un fondo che può ingigantirsi da un momento all'altro. perciò meglio stare attenti, pensa lui, una che fissa così non è buon segno, capace che mi inghiotte nel suo mar nero, così, tra na cosa e l'altra - ma intanto proprio non ce la fa, a staccarle gli occhi di dosso. così è lei, che si smuove e: ma la vuoi anche tu, na cicca? - gli fa, sbadatamente.

"no, ma puoi accompagnarmi fin dal tabaccaio, e poi fino a casa mia, ché ti preparo qualcosa di caldo da bere, e qualcosa di ben imbottito da fumare"

"Ohh. ma io devo andare al lavoro.."

"Ah"

(porcalaputtanavaccadiquellaladrazozzona)

"sarà per un'altra volta"

"Per le sette, se ti va bene. Se mi lasci il tuo indirizzo poi ti raggiungo - magari si cena assieme - magari cucino io. Ce l'hai qualcosa, per fare na pasta?"

.STOP.

Il cervello di giulio va lento.
terribilmente, lento.

/ si cena assieme, magari? /
/ roba per fare una pasta, ce l'hai? /
/ lei vuole venire da te, dopo, verso le sette /

EVVIVA, PORCOCAZZO!

ecco. ora il cervello ce l'ha ben presente, la
situazione: lei tisivuolefare - la conclusione.
ecco tutto.

“certo. te lo scrivo sul pacchetto di sigarette,
l'indirizzo, se c'hai na penna”

“a dopo, allora!”

e lei si allontana, per la sua strada.

vaffanculo, VAFFANCULO, ce l'ho fatta! Per
una volta in vita mi va di culo: tutto chiaro,
scopi espliciti, mi faccio una dea! caro giulio,
sei proprio un gran fico, come fai? da dove lo
sprigioni, sto fascino incontrollabile? dove
lo trovi, sto sexappil? Ahhh, che bella la
vita, che bello il vento sulla pelle, che bello,
sto posto, ahhhhhhhah!

giulio è fuori di sé: lui saltella. lui fischiatta.
lui è diggià innamorato. lui non si contiene:
le membra e le viscere sono tuttounmovi-
mento - di contentezza ed esaltazione

MA

/ all'improvviso /
si ricorda: qual è il suo nome?
non so neanche il suo minchionissimo
nome.

brutto. BRUTTO segno. proprio brutto, sen-
za no.

fanculati: qualcosa di storto c'è sempre
- pensa - con la bile che gli gira di traverso.
qualcosa di storto DEVE esserci.
chiarocomelammorte.

giulio è tutto un fremito: sono solo le cinque
del pomeriggio: ancora due rognosissime
ore, da far passare, mica niente.

Due ore due. e si è già fatto 2 canne e 3 suc-
codipompelmo + vermouthisbianco + qualche-
goccia dilimone. ma l'adrenalina non si pla-
ca, nossignore: si tramortisce, si rincogli-
sce, ti si consuma / ma non si placa
soprattutto se

qualcuno suona il fottutissimo campanello
/ DRIIN! /

chi cazzo può essere. CHI, cazzo. se è ber-
nardo tutto oc: ci si riappacifica e si sfumaz-
za assieme, fino all'ora ics, e poi fuori dai co-
glioni, ma se NON fosse lui?

“chi è?” chiede ansioso, al citofono.

“sono io: clara”

CLAAARAAA?! Noooooooooooooooooooooo, cazzo!

tanti vaffanculi al destino dimmerda sempre quello, carogna e bastardo, come sempre.

“sali” si ritrova a dire, senza però capire: cheffare. (?)

clara entra.

è splendida, con quel vestitino. rigorosamente sopra ai fuseaux viola.

e quei capelli nerievviola.

e quegli occhi scuri scuri, come la sua pelle.

“Ahhhhhh, clara!” gli viene da sospirare, di fronte a quello spettacolo inatteso.

“sì, perché? non ero mica morta, sai? ho solo fatto come fai sempre tu: non mi sono fatta viva. niente telefonate. niente visite dal vero. ma adesso mi sono decisa, ché ti devo parlare per forza. subito. ché sennò so già che si lascia cadere tutto, come al solito”

brutto. BRUTTISSIMO segno - pensa lui:

1) qua si sta per sfiorare la tragedia - tra noi due

2) si consumerà - sta cazza di tragedia - entro le sette? o andrà tutto a farsi fottere, come sembra probabile?

“Dimmi” fa lui a sto punto, ormai tutto un rassegnamento.

“Avevo deciso di considerarti un niente.

Basta cazzate - mi ero detta.

Basta strascicarsi come diciasettenni rincoglioniti.

Basta con sti tira e molla alla Paperino e a quella grandissima scassacazzi di Paperina.

CHE MINCHIA DI SENSO PUÒ MAI AVERE?

- mi chiedevo.

nessuno, cazzo.

nessuno! - mi rispondo anche adesso.

avevo deciso di dargli un taglio netto, ai nostri incontri.

ma ieri, parlando con bernardo, mi sono accorta che non posso - non vederti.

proprio non posso - capisci?”

lei lo scuote indiavolata, persa nei suoi altiebassi.

ma lui no. lui non si scuote. lui non si precipita, a capire.

lui la osserva. tutto qui. la OSSERVA E LA OSSERVA. occhi sgranati. nessuna reazione, pronta a farsi viva.

lei sta lì, a gesticolare e a fissarlo chiedendo / PIETÀ /

e lui fermo e inchiodato, senza niente da dire, niente da cercare, niente da

tranne un certo leggero tremito cerebrale
che continua ad alitargli nella mente
/ ma sono un bene o un male, ste parole cata-
pultate così, senza preavviso? /
senza capire, perciò, qual è, lo stramaledet-
tissimo PUNTO.
maledetto. maledetto, punto.
che la fa roteare - occhi e gambe.
in una Fuga completa. con la F:
corre verso la porta, corre.
la sbatte.
giù per le scale, di corsa.
fuori, col vento che fischia.
corri. corri, clara.
clara?!!!! corri, corri, ti dico.
muovi le gambe, le braccia, i polmoni. tutto,
tutto un movimento/ senza respiro /
ma non il cervello.
quello no, quello lascialo sotto vuoto.
clara. no, non piangere, no, corri, corri,
CORRI - piuttosto
clara. corri.
/ SOTTO VUOTO /

giulio. all'improvviso se la vede davanti, la
morte.
la sua. quella del suo cuore e dei suoi oc-
chi - incapaci di levarsi quella espressio-

ne, dalle retine: quella di clara prima di
uscire.
niente da fare, per toglierla di mezzo, tran-
ne provare a rimediare un piccolopoco, se si
può.
così ci si prova, a raggiungerla, ma non ce la
può fare: lei corre DAVVERO, come na mat-
ta, è già lì in fondo, davanti al fruttivendolo,
guardala, come viaggia. no giulio, non ce la
puoi fare.
così se ne torna in casa. va in bagno. chiu-
de a chiave. si lava la faccia e poi la piazza
a 1 cm dallo specchio: BRUTTO CAZZONE.
stronzo, fottutissimo stronzo rincoglionito
e senza mente. senza. dove cazzo se ne sta,
sta mia fottutissima mente, dove? in esilio,
a farsi fottere, a guardare, dall'alto? dove,
cazzo? la mia vita è un niente. stop. finita.
che cazzo di vita potrei mai avere, oramai?
chiaro come sto cazzo di naso in mezzo a sta
facciadicazzo, che ho chiuso. per sempre.
che speranze mi restano? nessuna, nessu-
nissima speranza, che minchia di speranza
vuoi avere, ancora? dopo quel che è stato?
dopo quello che NON È STATO, per la preci-
sione.
brutto, BRUTTO CAZZONE.

giulio non sa più cheffare. gli viene da piangere e da ridere, in un certo senso. è ridotto a poltiglia, a testainpappa, a carne tritata. e - come se non bastasse - sono quasi le sei, oramai.

no. non ce la farà mai - a sostenere anche quella, di situazione assurda.

bernardo. deve sentire bernardo, spiegargli. deve vederlo, chiedere consiglio, un fottuto appiglio. per far ripartire il cervello. il pensiero. la calma.

“pronto, bernardo? sono io, sono giulio. è successa na cosa brutta, terribile, orrenda, ti dico. e tu ne sai qualcosa. è venuta clara, mi ha detto che te ne ha parlato, tu sai, tu mi puoi spiegare, far capire.. salvare, bernardo, cazzo, tu mi DEVI salvare. bernardo devi, tu devi venire da me, devi, anche perché aspetto visite, bernardo, una dea, una bellezza, la devi vedere, l’ho incontrata prima, per caso, andando dal tabaccaio.. devi venire, dobbiamo parlare. vieni, vero?”

“...”

“bernardo?!”

“non lo so, se ci ho voglia, di sgambettare fino a casa tua.. dopotutto perché mi dovrei

sorbire freddo gelo e rottura di coglioni per arrivare a casa di uno che mi dà del logorroico scassacazzi?”

“avanti, o bernardo, adesso non è proprio il momento adatto per fare il moccioso rancoroso e vendicativo.. sono nella merda, mio buon bernardo. nella merda fino al collo. e proprio non ce la faccio, di uscirne da solo. non posso capire tutto, mi devi aiutare. tu sai. tu mi DEVI SPIEGARE, tu..”

“e poi chi cazzo è, sta dea? se vengo fin lì poi me la fai conoscere, non è vero?”

“ti dirò di più, amico mio adorato: ti faccio rimanere a cena con noi, se vieni.”

“tra dieci minuti sono là”

una cena a scrocco in compagnia di una dea. e che dovrà pur avere delle amiche, cazzo. meglio di un calcio in bocca. anche perché altrimenti gli toccherebbe di uscire lostesso, per fare la spesa. meglio così.

giulio sembrava flippato, andato, scoppiato - si dice bernardo, ripensando alla telefonata. no, non fingeva. dev’essere davvero successo qualcosa di brutto, con clara.

bah.

si veste, un po’ meglio del solito / in onore della dea e della amica potenziale / ed esce,

pensando e ripensando a quello che può essere accaduto.

in effetti avevano parlato, lui e clara. lei gli aveva parlato di giulio. parlato e parlato, senza tregua. bernardo, a un certo punto, si era dovuto mettere a pensare ai cazzi propri, per non offendere nessuno e allo stesso tempo pararsi il culo dalla noia del sentirsi raccontare di.

questo e quello e pregi e difetti... pfuhh! che palle, cazzo! sto genere di discorsi davvero non ce la faceva, di sopportarli. ma adesso gli viene il minchio del dubbio di essersi perso qualcosa. di importante. di fondamentale, forse.

in realtà cosa SAPEVA davvero, da poter raccontare a giulio?

a bernardo sembrava di non aver sentito niente di nuovo, il giorno prima, ma poteva anche essere che qualcosa fosse esploso, in clara, mentre lui aveva il cervello in down.

adesso cercava disperatamente di ricordare: aveva delle espressioni strane mentre le parlava? era stravolta, incazzata, piangente?

bah, un po' strana in effetti lo era.. ma in cosa?

bernardo pensa e pensa e finalmente ci arri-

va: era la voce, ad essere strana: più stridula del solito, ma lui lo attribuiva al fatto che si era appena vista con bettyvoce del cazzo: questioni di contagio subdolo.

e invece no: chiaro: anche le espressioni erano un po' troppo contratte, tese, in preda a spasmi di vario tipo.

perché non aveva ascoltato, almeno qualcosa? qualche pezzo qua e là, come si fa coi films del cazzo che uno non vuole stare lì a perderti tempo, come si fa col rincoglionito di turno che almeno qualcosa la devi ascoltare sennò non sai cosa cazzo rispondergli - come si fa sempre, porcomondo.

come fare adesso, a spiegarlo a giulio, sto sporco affare?

come fare a dirgli: guarda, giulio, io non ho ascoltato un emerito cazzo, ieri; sai, me ne stavo solo lì a sfumacchiare e godermi il tepore della casa e del tè giapponese, per cui in realtà non ti posso aiutare per niente, zero assoluto, però ti scrocco la cena, se permetti - nooo, così non va, non si può.

qua bisogna inventarsi qualcosa. e alla svelta.

“ooh, bernardo, entra entra.. è successa na cosa, na cosa.. ma, entra, ti dico”

giulio attacca a spiegare all'amico bernardo tutto quello che è appena successo, tutto, ché intanto che bernardo faceva la strada lui si era ripassato nella mente secondo per secondo, espressione per espressione, tensione per tensione.

bernardo ascoltava. e cercava di capire lui per primo: di azzeccare l'impressione che gli era rimasta del suo incontro con clara con quello che era appena successo. ma non ne veniva a capo.

doveva paglieggiare, inventare qualcosa. cercare spiegazioni. al più presto.

ma davvero non riusciva a darsi un perché.

“io non lo so”

“che vuol dire, che non lo sai? clara mi ha detto che è arrivata a capire nonsoché parlando con te, brutto arcicazzone!”

“sì, forse, ma io non la stavo ascoltando”

“COSAAAA?”

“Eddai! ce l'avevo con te ed ero stanco: non mi passava manco po' cazz' di star lì a sentir parlare di te, boiamondo! così ho messo su un'espressione adatta e mi sono fatto i cazzi miei”

“sei un VERO mongoloide, figurarsi!”

“che significa FIGURARSI?!”

“figurarsi se riesci a far funzionare normale,

quel cazzo di neurone uno solo che ti rimane – in quella fottuta testa delcazzo!”

“beh, tanti vaffanculi, allora! e pensare che avevo anche deciso di inventarmi qualcosa, di fare il fottuto sforzo di cercare di ricordare, di mettere assieme qualcosa.. sei tu, il mentecatto, caro mio: che cazzo di reazione è – stare lì come un chiodo e non spicciare parola? anche tu te li stavi facendo, i cazzi tuoi, e tu sei il diretto interessato: perché avrei dovuto stare attento io? Fottiti!”

niente da dire. bernardo ha ragione. bernardo ha la fottuta ragione, dalla sua.

ce l'avevo anch'io, il cervello staccato. in panne. a sfrantumarsi.

“pfffuhh... che cazzo faccio, adesso?” si chiede giulio, ad alta voce, ma parlando con se stesso

“cazzo! ce l'ho! ho un'idea spettacolare: domani, quando si sarà calmata un piccolopoco, vado a trovarla, a clara, e mi faccio spiegare tutto.. proprio tutto, eppoi ti dico.. che te ne pare?”

“occhei occhei, facciamo così, però rimani lostesso, per favore, sono troppo sfranto per stare da solo con nonsochiè. tiè, fai na canna, ché io preparo il drinkaggio”

giulio se ne va in cucina, a miscelare qualcosa di alcolico, e intanto si rincuora, un pochettino, ch  anche se bernardo   un vero decerebrato, dopotutto lo aiuter  - come pu  - e adesso star  li, con lui, ad aiutarlo ad affrontare chi oramai non vuole pi .

andrea e l'esplosione

“EEEEhhhhhhiiii! Mi seeenti? Dove devo suonareeee?!”

Che cazzo. giulio e bernardo si prendono un colpo, da tutto sto urlare, ma poi capiscono: LA DEA!

giulio si affretta ad aprire e a sorridere a bernardo, con sforzo, con fremiti. con terrore.

perch  aveva dato appuntamento A CASA SUA a una che non aveva mai visto e che poteva essere evidentemente psicolabile?

perch  non a un bar?

perch  non al riparo? e per fortuna che ci era bernardo, a fare da salvezza, se ce n'era bisogno.

bah.

Lei entra.   tranquilla e sorridente, sciolta, come se di imbarazzarsi non ne avesse mai

fatto prova, in vita sua. sciolta, semplicemente.

“ciao! visto, che sono venuta? scommetto che non ci credevi, in realt ”

falso. lui non aveva mai creduto che lei potesse dargli buca. come mai? da dove gli veniva, sta sicurezza? forse dal fatto che in fondo in fondo gi  sapeva, che era na matta?

s , dev'essere questo - conclude giulio.

“senti, non ci siamo neanche presentati prima... io mi chiamo giulio”

“oohh, piacere, io sono andrea”

“andrea?” - dicono in simultanea i due, in totale sconvoltura, e chiss perch 

“gi . andrea.”

“oohh, bel nome eh, per carit ..   solo che uno non se lo aspetta, addosso a te.. comunque lui   un mio amico.. bernardo.. se non ti dispiace rimane anche lui, a cena, ch  l'hanno buttato fuori di casa e non sa dove andare”

ottimo, pensa bernardo. ottima scusa. la piet    sempre la molla migliore, da far scattare, in certe situazioni.

anzi, quasi quasi caccio fuori pure l'espressione alla calimero, per rendere di pi  l'idea. vual .

ma l'espressione alla calimero non deve en-

tusiasmarla troppo, ad andrea, ch  difatti li guarda a tuttieddue in modo strano e violento, se si pu .

giulio si rimangia il sorriso, gi  sfoderato per accompagnare pi  gradevolmente la notizia, e bernardo si riassorbe la faccia-allalimero, che evidentemente non funziona.

“ah ha!” urla lei, all’improvviso “cos  ti hanno buttato fuori, eh! BASTARDI!!! brutti zozzi bastardi schifosi, cosa avreste intenzione di fare, eh? siete dei MAIALI, DEI LURIDI MAIALI, ehhh?”

giulio guarda bernardo. in faccia. e bernardo guarda giulio: ?

cosa stava accadendo? come si era arrivati a questo punto? cosa poteva ancora succedere, ancora?

“ma no, ma no: hai capito male.. il fatto   che mi   successa na cosa molto brutta, un’ora fa, con una ragazza che conosco da tanto, sai, brutte storie, e cos  bernardo mi   venuto a soccorrere, sai, capisci, non ce la facevo a stare solo con te, stasera: troppo depresso e sfranto, per riuscire a intrattenerti e cos  ho pensato, sai...”

questa   matta. totally esplosa, partita, silurata nella mente – constatata anche bernardo, mentre se ne sta li a godersi la scena.

“AHAHHH, allora lo ammetti, pure: c’hai la ragazza, ehhh?! e naturalmente inviti lo stesso, come se niente fosse, una ragazza a casa tua, una sconosciuta, una che non sai neanche il nome, ehhh? e non solo: ti fai anche trovare con l’amico, ad aspettarmi, ehhh? brutti zozzi, porci, monnezze viventi!”

“uffaaaa, nooooo, non   la mia ragazza!   un’amica, ma una cara amica, capisci? e forse non mi vorr  pi  vedere, pi  sentire, stop. finish. una catastrofe, insomma, a causa della quale gi  mi girano le balle, se permetti, per cui non mi pare il caso che ti ci metti anche tu, ad aumentare il vortichio, non ti pare?”

“cio  vaffanculo fuori di qui.   questo, che stai cercando di dirmi, giusto, no?”

“Giusto. vaffanculo fuori di qui”

“Amen” commenta sollevato bernardo.

“Fottetevi” commenta con la lava a strabordarle dagli occhi lei.

Andrea non c’  pi . se ne   andata seminando terrore: facendo cadere tutto quello che trovava, sputando sui muri e sghignazzando in faccia a giulio. con gli occhi da fuori. e giulio e bernardo a contemplare. in religioso silenzio. a distanza di sicurezza.

andrea se ne è andata.
la casa è vuota e silenziosa.
i due amici si osservano ma rimangono in silenzio.
basta, basta. è uno sfinimento, sta capacità che ha giulio di attrarre i matti. na calamita. sono tutti suoi.
uno sfinimento, vi dico.
bernardo, sempre in silenzio, si dà da fare per rollare la giusta quantità di roba per riuscire a digerire la scena.
che per adesso scombussola e sconcerta, ma che da domani sarà fonte di sputtanamento e risate grasse.
un modo per far ridere clara di giulio - pensa bernardo - sì, magari funziona, come tattica. si è sempre divertita lei, delle sfighe tipiche di giulio. dei suoi scontri coi matti. dei suoi impelagamenti col buio.
giulio, invece, pensa che no, che non è proprio possibile, andare avanti così.
prepara da bere e, guardando nella dispensa, si accorge che non ce l'aveva neanche, qualcosa per farci la pasta.
“bernardooo?”
“uè?!”
“ti va na pizza, stasera?”
“ottimo”

ottimo.
no. non è proprio possibile, andare avanti così.

BLU VIOLA E ARANCIONE

sono le sette di sera quasi. strano, che mi venga da scrivere, intendo. del resto sento dentro questo rovistamento, una specie di "budellamoto", un subbuglio particolare. è per questo che scrivo. è un momento da ricordare. pensavo di essermele lasciate alle spalle, 'ste cose. da quando io e la mia mente abbiamo fatto affari insieme: io mi rifiuto di pensare a cose che non siano strettamente contingenti - tipo bah, adesso dovrei proprio pisciare o fumare o bere o mangiare o chessoio - e lei mi lascia sopravvivere abbastanza decentemente. prima non era così: prima si discuteva spesso, noi due, finché ci siamo stravolte entrambe così ho recuperato un po' di forze mi sono messa davanti a uno specchio e ho parlato chiaro: basta puttanate, tu vuoi le tue libertà e io le mie / cerchiamo di non triturarci troppo le palle a vicenda o ti faccio fuori prima che tu possa prendere il sopravvento / posso distruggerti prima che tu te ne renda conto / e questo è quanto.
ma adesso sento che c'è qualcosa che non va.

forse sto continuando a correre dietro a pensieri a circolo - chiusi - non adatti alla taglia della mia mente, del resto i patti sono stati chiari, ma non posso proprio farci niente: ogni tanto mi sento un po' cogliona e una vigliacca in piena regola - come se avessi messo in congelatore una parte di me stessa - e non ci sono abituata. no davvero. almeno in questo siamo sempre state unite; un'alleanza perfetta contro il fottutissimo nemico che mai aveva voglia di farsi i cazzi propri. sempre in lotta.

bah, comunque non è questo che volevo dire. no, fondamentalemente tutto questo non c'entra tanto, o forse sì, mah, poi si vedrà, abbiate pazienza.

allora, ricominciamo con calma.
mi chiamo laura / e il mio solo scopo, adesso, è analizzare il fuori e il dentro, perché scrivendolo posso far ricadere ogni colpa su una piccola parte di me che si unisce alle mie mani, formando qualcosa di grosso e autentico, certo, però lei non potrà dire niente, perché dopotutto mi servo di lei solo in pic-

cola parte, quasi tutto viene dalle viscere, e così non avrà nulla da obiettare o da ridire, sempre le solite solfe. no, stavolta io non avrò colpe, non troppe almeno.

rimane comunque un po' penoso restare qui a parlare, c'è sempre il pericolo di irritarla, e di andare incontro a guai seri. guai che non riuscirei a sopportare.

il mio colore è il blu. il mio corpo, ha contorni blu. a volte assumo delle sfumature viola o arancioni, ma fondamentalmente io sono blu. come i disastri naturali: maremoti, trombe d'aria, terremoti e tutte ste calamità del genere. anche queste sono blu. anche il fuoco può diventare blu. questo lo so per esperienza, perché una volta ero molto indaffarata col fuoco, sì, insomma, mi trascinava moltissimo, eppure adesso sono certamente un tipo blu. e il fuoco non mi ha lasciata, anche se lo coltivo poco, poveretto. ma qui si parla delle mie viscere, non posso proprio darla vinta a nessuno.

fatto sta che io e lei, come ho già detto - uuuhhh, esiste dunque un motivo per cui ho scritto quelle cose, poco fa - siamo scese a compromessi, un ottimo affare, secondo

cui io mi sarei impegnata a diventare bianca - una comunione perfetta tra il dentro e il fuori / passaggi diretti / senza bisogno di mediazioni. niente blu, dunque, niente calamità, niente viola o arancione.

quello che vorrei sapere a questo punto è: ho forse venduto - e lo dico con un filo di voce - la mia anima consunta a lei?

come vedete evito sempre di dire il suo nome, per quanto, se volessi, giusto per capirci, potrei chiamarla corvo o buconero o chissacos'altro, il fatto è che non mi interessano i nomi né tantomeno le parole. e questa in un certo senso è un'ottima cosa perché mi aiuterà a diventare bianca. bianca come tutto ciò che non necessita di mediazioni.

nonostante tutto ciò, comunque, io rimango - per ora - una persona blu che si impegna / forse / a diventare bianca. forse perché devo prima decidere se è davvero IL MEGLIO lasciar perdere ogni colore.

mi accorgo che continuo a dire cose che non c'entrano poi molto col mio caso. ma come è già accaduto prima, forse riuscirò a trovare qualche utilità in ste righe buttate giù senza di lei. è difficile, molto difficile, ma ci riuscirò, a ricostruire tutto.

allora, tutto è cominciato forse quattro o cinque o sei anni fa. davvero non lo ricordo più, ma non importa. insomma qualche anno fa c'è stato il nostro primo duello, ch'è finito in una vera e propria guerra. lei non mi stava troppo dietro per cui quando io avevo bisogno di lei per chiarire tutto in grande stile lei mi mandava affanculo e lasciava alle mie viscere il compito di sbrigarsela. è per questo che ora so e posso esprimermi grazie a loro, perché ci conosciamo proprio bene.

fatto sta che io mi ero davvero convinta che senza di lei si stava decisamente meglio - rinunciavo a lei e alle sue manie di voler sempre affrontare tutto quando in realtà non riesce a sentire quasi niente. così lei ha preso a funzionare quando voleva - la bastarda - per farmela pagare così io ero o troppo disillusa - quasi sempre - o totalmente

rapita. ogni tanto, poi, mi costringeva a credere a qualcosa di diverso da me o da lei o dalle viscere, finché non mi sono accorta che mi stava proprio fregando perbene - una vittoria con tanto d'alloro - e così io ho preso a darmi da fare con piccolissimi minuscoli mondi che non dovevano per forza incastrarsi. see, insomma, ho attaccato a mandare un bel po' a farsi fottere. niente ha davvero importanza.

tutta sta filosofia scadente serve a farvi capire com'è che sono finita in sto casino.

adesso vi spiego.

DR.IIN. DR.IIIIN. DR.IIIIIINNNN ! - quel telefono prima oppoi lo butto, giuro. - "siii, checc'è?"

"ciao laura, sono io, angela"

"mmmh, ciao"

"senti, vieni a cena da noi stasera? ci saranno anche sara e lorenzo e omar"

"beh, no, meglio di no, grazielostessocomunque. addio"

“vabbè, ciao, ma fatti sentire, eh? me lo prometti?”

“aha aha, ciao”

quel telefono prima o poi lo butto, giuro.

due ore dopo finalmente ci riesco, d'alzarmi dal letto, intendo. m'alzo e mi faccio na doccia fredda, a qualcosa servirà.

ed eccoci al punto: tutti dicono che sono malata, che qualcosa che non va devo pur avercela se dormo così tanto e nonostante tutto continuo a restare rincoglionita e rintronata e galleggiante tutto il giorno. un torpore strano, un continuo sbadigliare.

come v'ho già detto, invece, io non sono poi VERAMENTE malata, sono solo scesa a patti con lei per diventare bianca, e questo è il risultato, per ora. certo, non penso proprio che sarà così per sempre, quando avrò cancellato ogni colore sarà tutto diverso, sarò davvero autentica - penso - comunque per ora è così. certo, all'inizio mi rompeva un poco, sta situazione. all'inizio ci restavo

male, sì, insomma, tutte quelle ore di sonno e quel continuo sbadigliare non erano davvero na gran bella cosa; non raggiungevo mai la fase accelerazione / la vita vera / il reale.

vivevo in un limbo.

un po' alla volta però ho cominciato ad abituarmi, anche se, certo, la cosa ha continuato a non farmi piacere. adesso mi sono costruita una vita nuova di zecca, una vita su misura per IL TORPORE. così lo chiamo. sì, ecco finalmente dove volevo arrivare, quello che dovevo raccontarvi di me: il torpore.

bene, e adesso che v'ho spiegato n'attimo di cosa sto parlando, vediamo pure di spiegarvelo meglio, con qualche esempio - magari - ché gli esempi sono sempre la tattica migliore, per far capire le cose.

ecco dunque cosa succede in me quando convivo col torpore:

pensieri strani, che rotolano su di me, scontri tra colori, anarchia tra le parti del mio corpo. nessun sopravvento, a ognuno la sua parte. e io me ne sto a guardare. finché non avrò preso una vera decisione, non le solite

cazzate: qui si parla di bianco o blu.
o arancione.

:

è fatta. sono ufficialmente immersa nella vita, nella fottutissima giornata lavorativa, adesso. devo darmi da fare, sembrare una persona in carne e ossa. è da adesso che lei si allontana col torpore: io da una parte e lei dall'altra. una pace perfetta. come avevamo deciso. a nessuna delle due fotte poi molto di quello che combina l'altra.

sono fuori, in strada. è davvero ridicolo, sì, insomma, che cazzo di TEMPO / MOMENTO / ALLUCINAZIONE è sta qua? sto correndo in macchina e mi aspetto di trovarmi davanti da un momento all'altro gig robot d'acciaio o qualche troiata del genere. uuhhh, see, voglio dire, non sarà mica aria VERA questa, no?

ecco, mi capita spesso di pensare cose del genere, ma non sono le sole che mi passano per la testa. da poco ho scoperto un aspetto della mia mente - uuhhhh, ecco, l'ho fatto,

le ho appioppato un nome, di nuovo - che m'era davvero sconosciuto: lei accetta di collaborare se mi concentro sul dentro.

ecco perché all'inizio ho detto che il mio scopo era di analizzare il dentro e il fuori, beh, più il dentro, naturalmente, e se m'avete seguita fin qui capirete anche il perché: se mi alleo col fuori ci sarà una nuova guerra, la rottura di ogni accordo.

la differenza tra il fuori e il dentro è molto difficile da precisare: na sigaretta può far parte del dentro e le mie gambe del fuori. dipende. dalla loro utilità, suppongo.

in ogni caso per istinto o chessoio riesco sempre a capirlo, se si tratta del dentro o del fuori.

il torpore non mi lascia spazio per una vita sociale normale. beh, non che prima fosse particolarmente normale, però, come dire, se non altro aveva una certa regolarità. e a volte poteva addirittura rappresentare LA priorità.

adesso questi sono solo ricordi: se qualcuno viene a trovarmi, per dire, posso anche far finta di ESSERCI ma alla lunga cedo e lascio il posto a una statua / occhi strabuz-

zati che osserva e osserva e osserva. fino al crollo.

di solito se accetto qualche invito finisco con lo sbriciolarmi lunga distesa sul divano, col bicchiere in mano. na volta ho pure rischiato di dar fuoco a tutto, abbandonata come mi ero al torpore con la sigaretta accesa. non mi ricordo chi o cosa m'ha salvata, poi, quella volta.

abbandonarsi al torpore è davvero estenuante: mi stravacco per bene e prendo a sbadigliare a tempo, al tempo delle sue pulsazioni. alla fine sono così stanca che m'attacca pure un gran mal di testa.

sta cosa di andare al tempo del torpore non è un semplice sbadigliare, in realtà, è qualcosa che ti mette in moto tutto il sistema nervoso per poi lasciarlo vuoto. i pensieri che seguono questo patetico concertino non sono pensieri normali logici chiari e tutto il resto, no, sono onirici, più che altro.

in quei momenti è davvero difficile star dietro ai discorsi di persone non intorpidite: innanzitutto perché è troppo faticoso a livello di concentrazione eppoi perché sembra-

no assolutamente ridicoli e inutili, proprio come in un sogno sconnesso.

DLLLINN dlon.

mi ci mancava pure il campanello.

è uno strazio, un vero strazio.

“sono in bagno, potete ripassare più tardi?”

“no laura, lo so che sei lì, stravaccata da qualche parte, dai, fammi entrare.”

“ma, veramente...”

“io di qui non mi schiodo, fa un po' te.”

quando qualcuno si mette in testa di romperti i coglioni non c'è niente che tu possa fare per salvarti.

“entra. accheddevo la visita?”

“ho deciso che per un po' verrai a vivere con me. qualcuno deve tenerti sotto controllo o verrà il momento in cui non sarai più capace di restar sveglia. ti piace l'idea? di, ti piacerebbe non svegliarti mai più? capisci? mi ascolti? sembra quasi che a te stia bene, sta cosa, voglio dire, stai svanendo a poco a poco, te ne rendi conto, sì?”

“sì, sì, d'accordo, basta così, hai reso l'idea. sono solo un po' stressata. ti prometto che

domani andrò veloce veloce dal dottore ché mi ordini qualcosa per rimettermi apposto. non serve che t'invada casa, davvero, tranquilla..."

"sicura? posso fidarmi?"

"orpo! beh, alloragraziecio."

finalmente se ne va.

uno strazio, un vero strazio.

con gli altri devo mentire per forza, che volete, mica posso venirmene fuori con spiegazioni del tipo - beh, sai com'è che vanno queste cose: un giorno la tua mente si incazza con te e tu ti incazzi perbene con lei e così va a finire che decidete di condurre vite separate per un poco... ma non è niente di grave, in fondo, no, io sto bene, del resto capita spesso... lo sai anche tu, anche i migliori si separano, sì, anche quelli che sembravano aver creato qualcosa di indistruttibile, sono cose che capitano, ma poi ci si rimette in carreggiata, dopo un po'..." - no, no, non mi sembra proprio che potrei fare dei discorsi del genere a qualcuno senza rischiare la neuro. voi cheddite?

d'accordo. mi rendo conto che è proprio una strana storia, la mia. ma se ci pensate bene non è poi così strano che una parte di voi si stanchi di stare in voi. bah, ad ogni modo a me è successo. non so se sia una cosa logica o chessoio, semplicemente a me è successo. e questo è quanto.

devo averla annoiata o qualcosa del genere. comunque resta il fatto che io sta cosa del torpore mica posso andare a raccontarla in giro e quindi devo per forza cavarmela da sola, nessun consiglio, e in più devo pure stare attenta a non farmi prendere per matta. io non ci trovo proprio niente di pazzesco, ma so pure che le situazioni non troppo usuali suscitano ansia e diffidenza.

e qui nessuno sembra volermi lasciar perdere.

in realtà agli altri fa schiattare l'idea che io me la cavo benissimo anche senza di loro. è per questo che mi rompono tanto, con sta faccenda che dovrei farmi curare. se mi facessi viva un poco più spesso e li facessi sentire più importanti - del tipo: se non ci foste voi la mia vita sarebbe

da buttare nel cesso - o cose del genere, sono sicura che cambierebbero atteggiamento.

mi farebbero star di merda per sempre, pur di sentirsi dei bravi cristi.

i buoni samaritani.

in fondo comunque non ce l'ho con loro, solo vorrei che mi lasciassero libera di farmi viva quando ne ho voglia e poi di sparire per un po' senza che per questo ne debbano fare un affare di stato.

non che io sia completamente asociale però se mi si costringe ad essere sempre... bah, non è importante.

bene, e così v'ho spiegato per bene qual è la mia situazione e, come avevo diggià detto, ve l'ho potuta raccontare solo perché è una piccola parte di me che sta tirando fuori tutte ste robe. più che altro è colpa delle mie mani e della macchina da scrivere. è bene che questo sia chiaro. così poi non avrò nulla di cui vergognarmi o di cui pentirmi. sì, insomma, è un po' come se stessi blaterando di qualcosa che mi riguarda solo di sfuggita. niente di importante.
ooohh, affanculo.

uuuhhh, eccomi di nuovo qua. sono passati un paio di giorni dall'ultima volta che mi sono messa a confabulare coi tasti.

in questi giorni penso d'aver afferrato un'altra cosa: sono diggià arrivata a metà strada verso il bianco e questo un po' mi spaventa, sì, perché in fondo mica l'ho ancora presa io, na decisione sui miei colori.

ecco, ho capito che il torpore è davvero il mezzo per raggiungere l'eliminazione del blu - blu mio dove t'ho cacciato? - e quindi mi sono mossa andata partita - tanti saluti a tutti.

cazzo. come fare se volessi tornare indietro?

la guarigione - come ottenerla?

forse è solo una questione di patti e alleanze e situazioni mie interiori: forse sarebbe il caso che io e lei facessimo un altro discorsetto. forse questa è la cosa importante o forse no - forse ho ragione adesso a procedere verso l'annullamento. niente di necessario. nessun compromesso - neanche col dentro?

bah, come vedete non sono giunta a nessuna conclusione finora, e in fondo non penso che c'arriverò tanto facilmente.

intanto mi lascio scorrere addosso. giusto per recuperare un po' di forze, eppoi si vedrà.

è una vera scocciatura, sì, proprio una vera scocciatura, se almeno lei fosse meno... come dire... meno assolutamente sicura e forte e rompipalle.

per ora comunque la situazione rimarrà così.

io per me me ne fotto.

amen.

dopotutto non me la passo poi tanto male. le mie giornate trascorrono tra vapori alcolici e fumogeni e lontane da troppa gente. no, non me la passo poi tanto male.

non lo credete pure voi?

INDICE

inizio [pag. 5]

prologo / partenza / giulio e calara / giulio e bernardo / bernardo e clara / l'incontro / andrea e l'esplosione

blu viola e arancione [pag. 46]